



STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Dall'Atlantico, dalle isole di Capo Verde dove cultura, cibo e suoni sanno di Africa occidentale come di Brasile intinti di malinconia, di nostalgia da emigranti e di echi portoghesi, il ministro della cultura ieri ha dato un annuncio che rattrista appassionati di musica di mezzo mondo: Cesaria Evora se n'è andata in un ospedale della sua Mindelo, a 70 anni. Pochi mesi fa aveva annunciato il ritiro dalle scene perché non ce la faceva più. Dispiacque già quella, come notizia. Ora addolora. Almeno un po' è consolante sapere che l'annuncio della sua dipartita dal palcoscenico terrestre sia rimbalzata subito sulle radio, sui siti internet dei quotidiani e non d'Europa. Perché fino ai suoi 50 anni, al di fuori dell'arcipelago battuto dalle onde e dal vento e piegato dalla povertà, nessuno o quasi la conosceva. Il che ci ricorda che i talenti spesso crescono lontano dai riflettori. E segnala anche un'altra faccenda: nella cultura, nelle arti, non esiste più un unico solo centro di gravità permanente nelle terre occidentali, e questo è un bene per tutti. Merito anche suo se oggi brave cantanti come la capoverdiana Lula trovano ascolto.

Cesaria canta fin da giovanissima, combattendo la povertà tra chitarre e una voce che maturava, si faceva più profonda, evocativa, per alcuni già con timbri alla Edith Piaf. Canta nei locali fumosi dove attraccano marinai o sulle navi per turisti in ricche crociere. È abile intrattenitrice eppure nei primi anni 60 per chi viene da terre extra occidentali è impossibile o quasi (salvo artisti di casa negli Usa tipo Harry Belafonte) trovare orecchie pronte a cogliere il languore e la raffinatezza di certe canzoni. Con la musica però non campa, non nutre i familiari, si ferma per una decina d'anni in quelli che chiamerà i suoi «anni oscuri», tra alcol e solitudine.

IL SUCCESSO NEGLI ANNI 80

Con gli anni 80 e un'immigrazione in netta crescita l'Occidente impara ad ascoltare oltre i suoi confini. E nel 1985 una telefonata dal Portogallo le cambia la vita: accetta di incontrare il franco-capoverdiano José Da Silva, che diventerà suo suo mentore e produttore, e la porterà a cantare a Parigi. Così nel 1988 registra qui l'album *La diva aux pieds nus*: il brano *Sodade* la segnala già, con l'album *Miss Perfumado* del 1993 la Francia la scopre e la consacra. E sappiate che nel 1994 quel disco in Italia lo si poteva ascoltare solo tramite amici

francesi.

Da allora per Cesaria è stato un crescendo: ha suonato con artisti come Caetano Veloso, ha fatto tournée dagli Usa all'Europa, si è guadagnata il titolo di principessa della *morna*, forma musicale dove il canto si innesta su ritmi languidi, morbidezze, un forte sentimento tra sensualità e nostalgia, in una parola: *saudade*. Aveva l'abitudine di cantare scalza, scelta diventata un marchio e una comoda descrizione, ma converrà ricordare come la sua voce non si esaurisse nella *morna*, in quelle chitarre battenti e tristi dove si cantano di amori finiti male, perduti, o di chi è emigrato lontano, naviga in mare e non torna a casa per anni. Cesaria Evora sa interpretare anche un genere capoverdiano meno conosciuto e più brillante, dal ritmo più serrato: la *coladeira*. Lo ricorderà con la pubblicazione di qualche anno fa di brani registrati alla radio nei primi anni 60 e rimasti confinati in quegli studi per decenni, senza superare la barriera oceanica delle isole. E poi probabilmente Cesaria Evora ha conquistato fama perché in lei, nella sua persona dai modi lenti spesso testardi, tanti hanno avvertito struggimen-

**Stella d'Atlantico
In patria era diventata
una bandiera culturale
giovando all'economia**

to, hanno sentito un destino, intuito la lontananza - come la si può provare in quelle isole atlantiche - che evoca solitudine e tristezza come quando un amore tramonta, una passione si frantuma e ci si sente perduti, o che evoca dolcezza quando invece il rapporto ingrana. A Capo Verde hanno ragioni per sentirsi perduti: emigrano, la povertà morde seppure non come un tempo e Cesaria è diventata una bandiera culturale e persino economica, una sorta di ambasciatrice, contribuendo con il suo successo perfino all'economia. Lei, la cantante bella paffuta, la miseria la conosceva, era cresciuta in un orfanatrofio, e la musica è stata il suo riscatto.

Dicono alcuni che avesse un carattere non sempre facile, come una diva. È stata una diva. È stata una donna che si è fatta amare per il suo talento, la sua arte, non per i lustrini o per un corpo usato come merce. E almeno gli ultimi vent'anni li ha vissuti come sognava: cantando. Senza rinunciare alle molte sigarette. Il fumo, disse in un'intervista a «l'Unità» nel 2008, le piaceva troppo e non le aveva danneggiato la voce. Le sembrava un buon motivo per continuare a goderselo. ●

Tondelli, ecco perché piace ai più giovani

A vent'anni dalla morte scrittori e professori discutono delle sue scelte poetiche e scandagliano l'intera sua opera

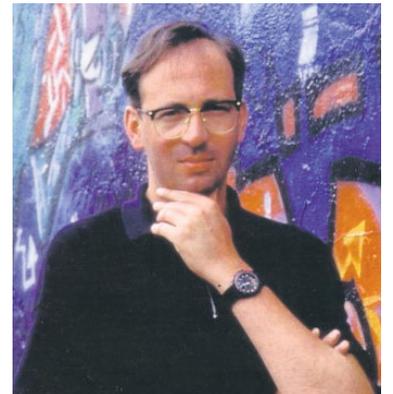
ROBERTO CARNERO
CORREGGIO (REGGIO EMILIA)

A vent'anni dalla morte di Pier Vittorio Tondelli (avvenuta il 16 dicembre 1991 all'età di 36 anni), si impone una necessità: quella di separare l'opera di Tondelli dal mito di Tondelli, i libri dai tempi in cui si sono prodotti. Non si tratta certo di mettere in discussione la posizione dei suoi libri. Non ci sono dubbi sul fatto che essi riescano a coinvolgere i lettori attraverso la loro emotività. Tondelli è un maestro nel sollecitare in chi legge una risposta emotiva (o «emozionale», per usare un aggettivo a lui caro), e lo fa attraverso il sound del parlato, trasgressivo ed eversivo, dei primi libri (*Altri libertini* e *Pao Pao*), e poi con la scrittura riflessiva e poemica che caratterizza la produzione più tarda (*Rimini* e *Camere separate*). L'attenzione alla dimensione stilistica in lui è sempre vigile, coniugando l'urgenza autobiografica di un vissuto intenso e alla fine drammatico (fino alla morte per Aids) con una ricerca letteraria in cui la presenza dei suoi auctores, dei suoi «classici», diventa determinante: Céline, Selby jr, Arbasino, Celati prima, Isherwood, la Bachmann, Peter Handke, Carson McCullers poi.

IL CONVEGNO A CORREGGIO

La modernità delle sue scelte di poetica, che contaminano, in un collage tutto postmoderno, cultura alta e bassa, riferimenti dotti e popolari, letteratura e cinema, musica rock e pop, fumetto, è già al di là dell'oltranzismo neosperimentale e avanguardistico degli anni Sessanta e Settanta. Si innesta al contrario su quella ripresa della narrazione in senso classico che, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, avrebbe poi caratterizzato gli ultimi trent'anni di produzione narrativa nostrana.

Se ne sta discutendo da venerdì a Correggio (la cittadina emiliana in cui è nato lo scrittore), nell'ambito di un convegno organizzato dalla Biblioteca comunale e dal Centro studi Tondelli, che si chiuderà oggi con un omaggio, un cortometraggio realizzato da Elisabetta Sgarbi (la direttrice della casa editrice, Bompiani, che ne ha pubblicato l'opera omnia).



Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli

Una tre giorni di relazioni di taglio diverso, tese a scandagliare i vari aspetti dell'opera tondelliana. Giorgio Nisini, da scrittore oltre che da critico (ricordiamo il suo recente romanzo *La città di Adamo*, Fazi Editore), ha evidenziato l'importanza di Tondelli per tutta una generazione di narratori. A partire dal *Progetto Under 25*, grazie al quale, attraverso tre antologie di racconti pubblicate tra l'86 e il '90, 26 autori con meno di 25 anni esordiscono nella narrativa. La validità del progetto si comprende se si guarda quanti di quei ragazzi abbiano poi proseguito «in proprio» il lavoro di scrittori: da Andrea Canobbio a Gabriele Romagnoli, da Andrea Mancinelli a Romolo Bugaro, da Andrea Demarchi a Silvia Ballestra, da Guido Conti a Giuseppe Culicchia. Tanto che si potrebbe parlare di una «funzione Tondelli» nella narrativa italiana degli ultimi vent'anni.

Fabrizio Frasnèdi ha parlato invece di Tondelli come di uno scrittore «sapienziale»: una sapienza spirituale ed esistenziale, declinata in chiave laica, e anche quando religiosa, non strettamente confessionale. Un contributo importante, a correggere alcune letture in chiave forzatamente cattolica. Infine il capitolo «Tondelli e i giovani». Anna Pozzi, docente di Lettere al liceo scientifico statale «Innocenzo XII» di Anzio (Roma) ha presentato, insieme con i suoi studenti, l'esperienza didattica di un laboratorio di lettura realizzato a scuola. I giovani lettori di Tondelli evidentemente non sono solo quelli della sua generazione. Il gradimento da parte del pubblico giovanile continua ancora oggi. ●